

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

LA LETTERATURA TRANSLINGUE ITALIANA

1. *La letteratura translingue*

Per “letteratura translingue” si intende la letteratura prodotta in una determinata lingua da autrici e autori di altro idioma materno, o che scrivono a partire da una condizione di bilinguismo o trilinguismo. È un fenomeno antico (si pensi a Livio Andronico, greco di nascita, lingua e cultura, con il quale si suole fare iniziare l’epoca arcaica della letteratura latina), che tuttavia nel Novecento conosce una crescita importante, dovuta alle particolari congiunture storiche del «Secolo breve». Ed è bene rimarcare, con Said (*Riflessioni sull’esilio*), che «la differenza tra gli esuli del passato e quelli del presente è soprattutto [...] un fatto di scala: il nostro tempo, il suo moderno imperialismo militare, le ambizioni quasi teologiche dei suoi governanti dispotici e totalitari, è il tempo dei rifugiati, dei profughi, dell’immigrazione di massa».

La letteratura translingue è, dunque, strettamente legata alla condizione dell’**esilio**, della **diaspora**,

dell’erranza, del **trauma** dovuto non solo alla migrazione stessa ma soprattutto alle condizioni politiche, economiche e belliche che hanno generato l’allontanamento dalla madrepatria.

Nel nuovo millennio, al perdurare delle migrazioni prodotte dal **colonialismo**, dal neocolonialismo, dal neocapitalismo e dai continui conflitti armati, si sono aggiunte quelle dovute alla **globalizzazione** e a una società sempre più interconnessa e interculturale, caratterizzata da spostamenti sempre più agevoli e dalle pratiche di lavoro dislocato, in cui sono sempre più numerosi i nativi bilingue o trilingue. Per tali ragioni, è verosimile ipotizzare che il translinguismo costituirà una base importante della letteratura mondiale futura.

2. *La letteratura italiana della migrazione*

Fino agli anni Settanta, **l’Italia fu paese di emigrazione**: tra il 1861 e il 1985 furono oltre 30 milioni gli italiani emigrati oltre Oceano o nel Nord Europa, e questo spiega perché la

letteratura translingue italiana si sviluppa più tardi rispetto a quei Paesi (Francia e Inghilterra, soprattutto) che portarono avanti un più massiccio impegno imperialista e coloniale.

Negli anni Novanta, però, l'Italia prende repentinamente coscienza di essere divenuta **paese d'immigrazione**: la data convenzionale è il 25 agosto 1989, giorno in cui il bracciante agricolo sudafricano Jerry Masslo venne brutalmente assassinato nel casertano per **motivi razziali**. Poco meno di due anni dopo, un evento che scosse con altrettanta forza l'opinione pubblica: lo sbarco a Bari della **nave Vlora**, presa d'assalto al porto di Durazzo da più di 20.000 albanesi, dopo il crollo della dittatura comunista di Enver Hoxha.

I **primi romanzi della migrazione** italiana risentono di questo clima: si tratta di opere scritte **a quattro mani** da un autore di origine straniera e da un coautore o un curatore italiano (spesso un giornalista, di cui non è chiara la funzione: semplice revisore linguistico? coautore a tutti gli effetti?), che hanno come tema principale le difficili condizioni di vita nel nuovo paese e la drammatica condizione dell'essere immigrato. I titoli sono parlanti: nel 1990 sono dati alle stampe *Chiamatemi Alì* (Mohamed Bouchane, Carla De Girolamo e Daniele Miccione); *Immigrato* (Salah Mehtnani e Mario Fortunato); *Io venditore di elefanti* (Pap Khouma, a cura di Oreste Pivetta); nel 1991 *La promessa di Hamadi* (Saidou Moussa Ba e

Alessandro Micheletti); nel 1994 *Princesa* (Fernanda Farias de Albuquerque, Maurizio Jannelli).

Mentre le case editrici si mostrano sempre più interessate all'emergente fenomeno, la critica inizia a interrogarsi sulla portata culturale e sullo *status* della letteratura migrante, in particolare grazie ai pioneristici studi di Armando Gnisci, a cui si deve, inoltre, la creazione della Banca dati BASILI, punto di riferimento importante ancora oggi per monitorare le opere letterarie e critiche pubblicate in Italia dagli anni Novanta in poi.

3. Dalla letteratura della migrazione alla letteratura translingue italiana

Con il nuovo millennio, la letteratura della migrazione si evolve: dai primi testi a quattro mani, d'impronta autobiografica e a valore testimoniale, si passa a **opere letterarie** in prosa e poesia a varietà tematica e ascrivibili a diversi generi letterari, che in alcuni casi interagiscono con la tradizione italiana (Jarmila Ockayová, *Occhio a Pinocchio*, 2006; Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*, 2007), non di rado insignite di prestigiosi **Premi letterari** (dal Montale 1997 e Grinzane Cavour 2006 a **Gëzim Hajdari** fino al Campiello 2012 a **Carmin Abate** e Strega 2018 a **Helena Janeczek**).

La critica si è dunque lungamente interrogata se fosse opportuno continuare a definire questa letteratura "di migrazione", date anche le perplessità manifestate da non pochi autori per

un'espressione che, se aveva avuto una validità e una presa, anche editoriale, nella prima fase, rischiava ora di divenire **ghettizzante**, generando oltretutto nei lettori delle aspettative tematiche che non corrispondevano più alla fisionomia delle opere. Ed effettivamente la definizione risulta fuorviante per testi come *Il rogo di Berlino* e *Lasciami andare madre*, di **Helga Schneider** (di marca autobiografica, in cui si narra la drammatica scoperta di una bambina di essere stata abbandonata dalla madre, perché divenuta SS nei campi di sterminio), *Racconti italiani* di **Julio Monteiro Martins** (2000), *La grande casa di Monirrieh* di **Bijan Zarmandili** (2004) o il surreale romanzo d'esordio di **Adrian Brávi**, *Restituiscimi il cappotto*, ma altresì per il bellissimo *Il profugo* di **Younis Tawfik** (2006), che, a dispetto del titolo, racconta la dittatura irachena incrociando le varie voci di una famiglia travolta dalla Storia.

Certo, spesso i romanzi degli autori translingue narrano vicende che si svolgono nella propria madrepatria, e intarsiano a quella italiana memorie storico-culturali e tradizioni letterarie del paese d'origine, in un **interplay** che è la vera novità di questa letteratura-ponte tra culture, immaginari e persino lingue. L'italiano, infatti, conserva la memoria del substrato dell'idioma natio, perché «la lingua materna non muore mai: permane silenziosa, ma viva, in fondo all'anima» (Bravi, *La gelosia delle lingue*). **Gabriella Ghermandi**, infatti, sottolinea

che il suo «italiano sa di spezie e sicomori» e agisce «contro l'intrusione dell'inglese»: ed effettivamente la potenza di *Regina di fiori e di perle* deriva sia dalla postura della personaggio, che diviene ascoltatrice e cantora del popolo etiope – dalla lotta di liberazione contro il colonialismo italiano prima, e contro la dittatura poi, passando per la guerra civile – sia dalla struttura circolare e “a scatole cinesi” della sua architettura narrativa, sia infine dalla ritmica oralità e dalla forza viva del suo italiano. Ma, quel che più importa è che, come evidenzia Lombardi-Diop, «alla fine del romanzo, sappiamo allora che questa storia non è solo di Mahlet, la protagonista, o del suo anziano Yacob, o di tutti gli etiopi che lo leggeranno: **è una storia comune, “nostra,”** etiopi e italiani, di noi ospiti nel presente della sua parola».

Analogo discorso potrebbe farsi per *Rosso come una sposa*, potente romanzo d'esordio di **Anilda Ibrahimi**: una saga familiare e corale tutta al femminile che attraversa quasi un secolo di storia albanese – dal primo Novecento alla guerra alla dittatura al crollo del comunismo – scritta in un italiano in cui echeggia la madrelingua, non solo perché nella prosa si impigliano traduzioni letterali dall'albanese, corsivi che ripropongono passi delle antiche rapsodie o marciano parole intraducibili, ma perché è questa la lingua in cui l'autrice è nata e in cui parlano i suoi personaggi; ed è dall'immaginario e dalla cultura albanese che scaturiscono le storie. Ma il suo

italiano parla anche italiano: perché è attraverso la lingua d'adozione, e l'Italia, che ella ha trovato il distacco fisico, mentale, linguistico, culturale per raccontare l'Albania.

4. Nuovi orizzonti letterari, critici e culturali

Nel tentativo di definire le specificità di questa letteratura e di inscrivere pienamente nella letteratura italiana, la critica ha proposto **varie definizioni**, ciascuna delle quali aveva come referente un diverso approccio teorico o epistemico (letteratura nascente, postcoloniale, minore, multiculturale, transculturale, translingue, letteratura-mondo). E nonostante la terminologia originaria sia ancora in uso, è ormai assodato sia necessario riconoscere a questa letteratura uno *status* che non dipenda né dalla condizione biografica degli autori (che, dopo decenni e decenni passati in Italia, non è possibile continuare a chiamare – con atteggiamento coloniale – ‘migranti’), né da pregiudiziali aspettative tematiche. Oggi si preferisce quindi, per lo più, letteratura italiana translingue o transculturale, valorizzando la sua capacità di **far dialogare e mettere in relazione due o più lingue, culture, tradizioni, religioni**; di traghettare verso le nostre sponde immaginari e Storie raccontati da chi ne è parte, senza esotismi, moralismi o patetismi; e quindi di consentire un'appropriazione di voce dei subalterni (o supposti tali). D'altronde, questa **ibridazione**, che è forse il tratto

distintivo della letteratura translingue, si ripercuote sulle **forme e le scelte narrative**, sull'intarsio di voci narranti, sui tempi e sui luoghi del racconto, per cui la nuova terminologia apre il campo a ricerche più propriamente letterarie, oltre che storiche e teoriche. Si è iniziato, infatti, a studiare la letteratura translingue in rapporto a quella italiana degli ultimi vent'anni, valutandone sintonie e discrasie; e in rapporto al **global novel**, alla luce di un nuovo concetto di **mondialità letteraria**.

Oltre a ciò, parlare di translinguismo consente di non comprimere il fenomeno negli angusti confini degli ultimi trent'anni, ma di leggerlo in prospettiva, sul **tempo lungo della letteratura**, che fin dagli albori ha accolto e ospitato autori di madrelingua diversa. Perché, come ricorda Adrián Bravi:

La lingua è sempre ospitale, aperta a ogni approdo. Non tollera muri divisorii, non è proprietà di questo o quel gruppo. Appartiene a chi la parla, la legge, la scrive, senza distinzione di provenienza. Non tiene conto delle nostre origini. È [...] un arco da attraversare [...] senza porte e sbarramenti, oltre al quale c'è una storia, una cultura, un'identità, che non sottraggono nulla alla diversità o alterità di chi lo attraversa. Ospitare significa accogliere l'altro nella sua singolarità. (*La gelosia delle lingue*).

Ampliare l'orizzonte della letteratura italiana agli autori che ne hanno scelto la lingua comporta non solo

inscrivervi i tanti che, anche nel passato, hanno utilizzato «la lingua di cui si vanta Amore» (Brugnolo ne offre un indicativo regesto «dal Medioevo al Novecento», passando da Montaigne e Quevedo a Milton, Rossetti, Joyce, Pound), ma anche **leggere il translinguismo italiano in rapporto a quello europeo e mondiale**: e quindi Nabokov, Canetti, Beckett, Meneghello, Tabucchi, ecc... accanto ad Hajdari, Ibrahim, Tawfik, **Alì Farah, Scego** ecc... secondo una linea portata avanti da Adrián Bravi nel miliare *La gelosia delle lingue*, De Rogatis in *Homing/Ritrovarsi*, ma anche Silvia Tatti in *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità ad oggi*.

Soprattutto, però, ampliare l'orizzonte permette di aprirsi a riconoscere e ospitare quanti hanno compiuto un atto d'amore verso il nostro idioma: per gli autori translingue l'italiano è **lingua d'adozione**, è stato frutto di una scelta, e spesso di una scelta traumatica. Abbandonare il proprio Paese, qualsiasi ne sia stata la ragione, ha rappresentato per molti un **trauma**, anche quando sia stata una scelta liberatoria. Per molti la **madrelingua** era divenuta una **lingua matrigna**, che ricordava loro guerre, guerre civili, genocidi, diaspore, dittature, figli desaparecidos, la morte di familiari o di luoghi (la ex-Jugoslavia, ad esempio, rimemorata da **Božidar Stanišić**), ma anche i campi di sterminio e il suono della lingua nazista (**Bruck, Schneider, Janeczek**). La letteratura dell'esilio e del dispatrio, sempre

translingue, è dunque strettamente connessa con il trauma, tanto che un nuovo orizzonte di studi si sta focalizzando su questo rapporto e sui **Trauma studies** (De Rogatis).

Per tutte queste ragioni, aprirsi all'ospitalità è sempre arricchimento, sia per fuoriuscire della limitante prospettiva nazionale e occidentale, sia perché è praticare un **pensiero «contrappuntistico»** (Said), e cioè l'unica vera arma contro i **nazionalismi**. Un'ultima direttrice di studi, infatti, insiste sulla transculturalità letteraria, transmediale e transdisciplinare quale concetto operativo per un'Europa unita non solo a livello economico, ma finalmente culturale (Contarini-Sinopoli): un'Europa, cioè, che deve elaborare nuovi strumenti concettuali per riuscire a far interagire, dialogare e integrare le sue diverse anime, senza soccombere né alle pressioni di intransigenti chiusure, né di una **globalizzazione omologante**. E alcuni degli autori translingue (non generalizzare è d'obbligo), con la loro letteratura ci mostrano come poter custodire le specificità di ogni cultura senza che nessuna annichili o uccida o tragga risorse vitali all'altra, unendosi in un **abbraccio «rizomatico»** (Glissant).

Bibliografia essenziale

Studi

É. GLISSANT, *Poetica del diverso*, Meltemi, Roma 1998 (I^a ed. Gallimard, Paris 1996); E. SAID, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*,

Feltrinelli, Milano 2008 (I^a ed. Harvard University Press, Cambridge 2000); A. GNISCI, *Creolizzare l'Europa: letteratura e migrazione*, Meltemi, Roma 2003; F. BRUGNOLO, *La lingua di cui si vanta Amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*, Carocci, Roma 2009; D. COMBERIATI, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Peter Lang, Bruxelles 2010; S. CAMIOTTI, *Ripensare la letteratura e l'identità: la narrativa italiana di Gabriella Ghermandi e Jarmila Očkayová*, Bononia university press, Bologna 2012; R. MORACE, *Letteratura-mondo italiana*, ETS, Pisa 2012; U. FRACASSA, *Patria e lettere. Per una critica della letteratura postcoloniale e migrante in Italia*, Giulio Perrone, Roma 2012; C. MENGOZZI, *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Carocci, Roma 2013; F. SINOPOLI, *Interculturalità e transnazionalità della letteratura: questioni di critica e studi di casi*, Bulzoni, Roma 2014; A. BRAVI, *La gelosia delle lingue*, EUM, Macerata 2017; M. LECOMTE, *Di un poetico altrove. Poesia transnazionale italofofona (1960-2016)*, Cesati, Firenze 2018; S. CONTARINI, *Scrivere al tempo della globalizzazione: narrativa italiana dei primi anni Duemila*, Cesati, Firenze 2019; S. TATTI, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità ad oggi*, Carocci, Roma 2021; *Storie condivise nell'Italia contemporanea. Narrazioni e performance transculturali*, a cura di C. Mengozzi, D. Comberiati, Carocci, Roma 2023; *Transculturalità: un*

concetto operativo in Europa?, a cura di F. Sinopoli, S. Contarini, con la collaborazione di M. Bonasia, Lithos, Roma 2023; T. De Rogatis, *Homing/Ritrovarsi. Traumi e translinguismi delle migrazioni in Morante, Hoffman, Kristof, Scego e Lahiri*, Edizioni Università per Stranieri di Siena, Siena 2023.

ROSANNA MORACE
(UNIVERSITÀ DI SASSARI)